



Rassegna stampa

Giovedì 21 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# Siani, dal premio all'asilo «Via i figli ai camorristi»

► Le iniziative per il giornalista ucciso il fratello Paolo: «Tanti giovani lo amano»  
► Sabato la corona di fiori alle rampe poi l'intitolazione del nido a Bacoli

«Via i figli ai camorristi»: lo dice Paolo Siani, fratello di Giancarlo, il giornalista ucciso dai clan.

Covella a pag. 25

## LE INIZIATIVE

Giuliana Covella

«La vera sfida è togliere i bambini ai camorristi, ecco il senso dell'asilo nido che porterà il nome di Giancarlo, dopo tante strade, scuole e murales che lo ricordano. Sarà l'evento centrale delle Giornate a lui dedicate. Quando lui scrive dei "muschilli" e parla di una nonna che manda il nipote a vendere la droga, si chiede "ma questi ragazzi che futuro avranno"? Altrimenti abbandonarli significherebbe consegnare i ragazzi della nostra città alle mafie». Così Paolo Siani, fratello di Giancarlo ed ex parlamentare, a margine della presentazione delle iniziative in memoria del cronista ucciso dai clan.

## IL PREMIO

«Sono molto commosso e sorpreso dalla quantità di ragazzi che non hanno mai conosciuto Giancarlo, in questi giorni si ricordano di lui e partecipano attivamente. Dopo 38 anni è un piccolo miracolo». Paolo Siani è emozionato, come sempre, ogni volta che parla del fratello e lo è ancora di più perché, come afferma lui stesso, «quest'anno abbiamo voluto cambiare il Premio Siani e affidare ai ragazzi il compito di scegliere

re il libro che lo vincerà. Si parla sempre di scuola dal versante della dispersione, invece noi vogliamo mostrare la scuola bella di Napoli che funziona con studenti bravi e insegnanti motivati che fanno un gran lavoro ogni giorno». A decretare dunque il vincitore dell'edizione 2023-2024 saranno gli studenti di Napoli, Campania e varie parti d'Italia, come è stato spiegato nel corso della presentazione al Pan del programma delle "Giornate con Giancarlo", che si concluderanno domenica. Nelle prossime settimane la Fondazione darà alle scuole le indicazioni sulle modalità per partecipare (inviando le loro schede a [premiosiani@fondazionegiancarlosiani.it](mailto:premiosiani@fondazionegiancarlosiani.it) entro il 30 aprile), realizzato in collaborazione con Ordine dei giornalisti della Campania, Sindacato unitario giornalisti della Campania e quotidiano *Il Mattino*. I libri su cui i ragazzi lavoreranno leggendoli e valutandoli sono stati indicati dalla Fondazione e selezionati da Viola Ardone, Lorenzo Marone, Silvio Perrella e dalla stessa Fondazione Siani: si tratta di "Spacciatori di libri" di Rosario La Rossa; "Il cane di Falcone" di Dario Levantino; "Dio ci vuole felici" di Elisabetta Rasy; "Una fimmina calabrese, così Lea Garofalo sfidò la 'ndrangheta" di Paolo De Chiara. «I ragazzi hanno voglia di essere testimoni di verità e giustizia e noi offriamo loro un'opportunità», ha aggiunto Geppino Fiorenza, pre-

sidente onorario della Fondazione. Nell'ambito delle iniziative sabato alle 9 alle rampe Siani si svolgerà una cerimonia con la deposizione di fiori dove il giornalista fu ucciso, mentre alle 12 gli sarà intitolato il primo asilo nido a Bacoli. Alla presentazione hanno partecipato tra gli altri l'assessore comunale alla sicurezza Antonio De Iesu, il magistrato Armando D'Alterio ed Enrico Tedesco, segretario generale della Fondazione Polis, che ha sottolineato il lavoro che si sta facendo proprio rispetto alle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza «perché è lì che bisogna impegnarsi per dare un futuro ai ragazzi e alla nostra terra, ricordando che la Campania vanta il triste primato di vittime innocenti di criminalità che sono oltre 630». Nel corso della presentazione il presidente dell'Ordine dei giornalisti Luca Relli ha ricordato: «Il 29 saremo a Torre Annunziata in una scuola con tanti colleghi per un corso di aggiornamento su Giancarlo. Questo rimane il modo per impe-



ficile come quello in cui viviamo. È per questo che mi rivolgo a loro, alle loro vite e lo faccio alla luce di uno stato d'animo segnato dal dolore per quanto avvenuto di recente». A cosa fa riferimento? Precedente fin troppo doloroso nella coscienza di un padre, di un cittadino, di un educatore: «Penso al dolore per la morte di Giogìo. Appena qualche settimana fa, abbiamo vissuto lo strazio per la morte di Giogìo, ora assistiamo ad altra violenza, ad altre armi. Allora vuol dire che la morte di Giogìo non ci ha insegnato niente, non ci ha spinto a migliorare, non voglio credere che sia così, perché Napoli è altra e i giovani devono dimostrare che la morte di Giogìo non è avvenuta inutilmente. Basta violenza, Napoli

non è questa».

Parole che giungono al termine di una giornata pesante, scandita da una sorta di altalena di emozioni. Prima la telefonata dalla scuola, poi la corsa in ospedale. L'incontro con i medici del Pronto soccorso, fino a raggiungere la certezza dello scampato pericolo.

Un intero nucleo familiare in apnea. Mamma, papà, i nonni. Paura a fette, poi il sollievo. Ma anche la giusta dose di passione che spinge un uomo della buona periferia napoletana a battere sempre sugli stessi valori, che hanno modellato la sua esistenza. Quelli di sempre: studio, formazione, lavoro dialogo, comportamenti miti, rispetto verso l'altro. Una vicenda che ora passa attraverso una rielaborazione dell'accaduto, con una possi-

bile apertura a una svolta costruttiva: l'incontro tra i due protagonisti di questa vicenda. L'abbraccio tra aggressore e vittima, come esempio a superare la violenza, rimuovere ogni possibile vendetta per garantire una possibilità di riscatto a chi ha impugnato un'arma senza un motivo, dimenticando - tra l'altro - il dolore per il musicista ucciso in piazza Municipio.

**«ASSISTO DA ANNI  
I RAGAZZI DELLA ZONA  
ORIENTALE  
SONO VICINO  
ALLA FAMIGLIA  
DELL'AGGRESSORE»**

# “Assumere maestri e assistenti sociali per frenare la dispersione scolastica”

Manfredi parla a Firenze in un convegno sulla scuola: “A Caivano e in molti comuni dell’hinterland si soffre di una carenza di personale storica e con questi numeri attività concrete non si possono proprio realizzare”

di **Antonio Di Costanzo**

Gaetano Manfredi riprende e rilancia le parole del direttore generale di Svimez, Luca Bianchi che intervenuto a Firenze al convegno “Un paese due scuole. La dispersione scolastica in Italia” ha affermato: «Ci vorrebbe “un esercito” di maestri e insegnanti». Per il sindaco questo «è un aspetto critico. A Napoli, come Comune, abbiamo fatto una grande assunzione di assistenti sociali e maestri di asili nido, proprio perché riteniamo che si debba partire con una scolarizzazione precoce. Ma Caivano, come molti comuni dell’hinterland napoletano, soffrono di una carenza di personale storica». Secondo Manfredi, che oltre a essere sindaco di Napoli è anche primo cittadino della Città Metropolitana, bisogna superare gli ostacoli amministrativi per rispondere a questa emergenza. «Uno degli aspetti che abbiamo chiesto - afferma - è che ci sia una deroga che consenta a questi comuni di poter assumere maestri e assistenti sociali, perché con i numeri che ci sono adesso attività concrete non si possono realizzare».

Manfredi mette in evidenza le differenze che intercorrono tra la situazione fiorentina e il capoluo-

go campano che poi allargando il campo sono quelle tra le scuole del Nord e del Sud: «Differenze ce ne sono molte. Ad esempio, la percentuale di tempo pieno: il numero dei bambini che qui hanno il tempo pieno è molto più alto che a Napoli e, generalmente, al Sud. È un fattore significativo, perché impatta sulla scolarizzazione, sull’attitudine e l’abitudine dei ragazzi di stare a scuola per essere seguiti». Per il primo cittadino, inoltre, «è molto importante che la presa in carico dei ragazzi ad opera dei servizi sociali, visto che c’è un tema di marginalità sociale complessiva che impatta fortemente sulla frequenza scolastica, sia fatta in maniera molto intensiva: solo in questa maniera si riesce a ridurre la dispersione». E con il sindaco partenopeo si schiera il collega di Firenze, Dario Nardella: «Lanciamo un appello forte, al governo e a tutte le istituzioni: l’Italia una e indivisibile si veda anzitutto nel mondo della scuola». Ma intanto ad allarmare Manfredi c’è anche la riforma del Pnrr: «Quello che mi preoccupa di più sono i nostri piani di recupero sulle periferie, i piani urbani integrati, perché per noi quelle sono delle priorità che oggi sono messe in discussione dalla riprogrammazione del

Pnrr». Il sindaco ricorda i progetti già approvati e finanziati pronti a partire: «Sono molto importanti, riguardano Scampia, Taverna del Ferro, Ponticelli, realtà molto popolate dove ci sono enormi problemi di marginalità sociale. Come abbiamo già visto in altri casi, laddove si interviene con una riqualificazione urbana molto intensa, le realtà e le prospettive delle persone cambiano in modo molto radicale». Altro tema di allarme per Manfredi, come per la maggior parte dei sindaci, è quello dell’accoglienza dei migranti e l’idea del governo di aprire nuovi Centri di permanenza e rimpatrio non lo rassicura: «Sono preoccupato perché in passato, laddove sono stati aperti questi Cpr - dice l’ex rettore - alla fine non è che in 18 mesi hanno risolto i problemi: non vorrei che si creassero dei lager che poi alla fine creano più conflitti e problemi di quelli che si vogliono risolvere, su questo mi muoverei con grande attenzione».

***“Pnrr, sono preoccupato per i nostri piani di recupero sulle periferie”***

Il commento

## Cosa nasconde tanta violenza tra i più giovani

Andrea Di Consoli

**S**i vorrebbe dire, nell'apprendere dell'accoltellamento di un quindicenne ieri in una scuola di Ponticelli, che è un'eccezione, un fatto straordinario, una cosa abnorme (...) *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

## Cosa nasconde tanta violenza tra i più giovani

Andrea Di Consoli

**C**he tuttavia può capitare, in una grande metropoli con periferie problematiche. E si vorrebbe dire che, nonostante tutto, il problema della violenza giovanile è sotto controllo, perfettamente studiato e compreso, perimetrato, sorvegliato, aggredito con adeguati strumenti repressivi ed educativi. Si vorrebbe, ecco, ma purtroppo non è possibile.

Le abbiamo provate tutte: delegando alla scuola un compito immane, confidando nelle leggi e nelle forze dell'ordine, criticando certi "modelli" veicolati dalle fiction criminali, tirando in ballo l'eterna piaga della camorra, ma la verità è che il fenomeno non riusciamo né a controllarlo né a capirlo, nonostante un imponente dispiegamento argomentativo e "politico".

Senza cedere a un comprensibile pessimismo, ma di fatto irresponsabile, bisogna semplicemente prendere atto che siamo in tanti a sentirci impotenti di fronte a questo fenomeno "nuovo".

Una delle principali doti

mediche è la capacità diagnostica. Senza una buona diagnosi, anche la cura diventa difficile. Ma fare buone diagnosi è difficilissimo, perché richiede studio, ascolto, capacità di connettere tra di loro sintomi e segnali, di avere una visione d'insieme e di analizzare dettagli anche minuscoli. Spesso le cure sono fallimentari, in medicina, perché le diagnosi sono frettolose, oppure standardizzate, protocollari. Lo stesso problema si pone a livello sociale. Se le malattie della società non vengono diagnosticate con rigore e serietà, anche le soluzioni "politiche" sono inefficaci, perché magari si rischia di curare, tanto per rimanere nella metafora medica, il diabete con l'antibiotico.

L'unico modo che si ha per intervenire efficacemente con un'azione di largo respiro è studiare a fondo il problema - provando a capire, per esempio, quali sono concretamente i valori dei giovani di oggi, e in che modo si formano e si affermano. Sull'uso abnorme delle armi, tanto per rima-

nere in argomento, è urgente uno studio accurato, perché è evidente che se così tanti giovani girano armati c'è qualcosa che ci sfugge, e che non possiamo liquidare come frutto avvelenato delle serie criminali. Noi possiamo supporre tutto quello che vogliamo, nel chiuso dei nostri uffici, ma se operatori sociali, sociologi ed esperti di questioni sociali non scendono in campo con un progetto organico per studiare a fondo la galassia giovanile il rischio è che le nostre preoccupazioni rimangano lettera morta, grida di dolore che mai arriveranno in quei mondi sommersi che sembrano agire con valori totalmente estranei ai grandi principi di civiltà quali la legalità, la tol-



leranza, il rispetto della dignità della persona e finanche la pietà.

Non bisogna colpevolizzarsi, come pure noi adulti tendiamo a fare troppo spesso in maniera un po' avvilita, ma nemmeno possiamo continuare a brancolare inermi nel buio di fronte ad accoltellamenti, omicidi, violenze e minacce che hanno i segni di qualcosa di mai visto prima. Da dove viene tutta questa violenza? Cosa nasconde? E perché sempre più giovani girano armati e risolvono piccole beghe – spesso da quattro soldi – con le armi e con la violenza?

La violenza è sempre figlia della frustrazione, del risentimento, di un'idea

sbagliata di forza, di rispetto e di vendetta. E poiché qui non ci troviamo di fronte ad eventi criminali figli della povertà – che pure non avrebbero alcuna giustificazione – bisogna porre con urgenza la necessità di creare un pool di studiosi che ci aiuti a capire per quale ragione a Napoli e provincia i giovani siano così arrabbiati, violenti, frustrati, e dunque armati, sul piede di guerra, a volte senza niente da perdere. Chi ha avvelenato i pozzi in questi ultimi anni tanto da portare i nostri figli a vivere come dei piccoli Rambo?

Non è vero, come tanti pensano, che gli intellettuali non servono a niente. Chi lo sostiene getta solo benzina sul fuoco, perché se vie-

ne meno il dovere di intervenire con il pensiero sulle contraddizioni della realtà quel vuoto verrà riempito da qualsiasi cosa, anche da ideologie violente e da ciarpame edonistico. Ma per essere incisivo, il pensiero, ha bisogno di conoscere a fondo la realtà, e ora noi dobbiamo fare di tutto per diradare questa nebbia conoscitiva che ci rende miopi di fronte a un fenomeno che non riusciamo in alcun modo a decifrare.

Bisogna avviare una grande inchiesta sul mondo giovanile napoletano, e studiare in maniera capillare la genesi di questa nuova forma di violenza, che è assai diversa da quella del passato, tutto sommato più

comprensibile. Perché se non capiamo "l'arido vero" della realtà, a noi non rimangono che le prediche, le commozioni o le filippiche indignate. Ma l'esperienza ci sta insegnando che in certi mondi non solo la nostra voce non è ascoltata, ma non nemmeno arriva. E allora, prima di parlare con il solito senso di impotenza, proviamo a fare una buona diagnosi, perché senza diagnosi rischiamo di curare, come si diceva poc'anzi, il diabete con l'antibiotico. Se dei nostri giovani non sappiamo niente, iniziamo da questa certezza, e cioè che se vogliamo salvarli prima di dobbiamo capirli. Subito. A fondo. Senza perdere altro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA